

## Un capitolo o un modello di scrittura? Triste deleytaci3n 1956

Giuseppe Grilli  
Università degli Studi Roma Tre

Dinanzi alla immensità, e straordinaria originalità della sua figura intellettuale, non è difficile meravigliarsi dell'esiguità della bibliografia e mediocrità della letteratura prodotta relativa a un possibile, e sicuramente auspicabile, ritratto non aneddótico di un intellettuale, anzi di uno scrittore, quale è stato Martí de Riquer.<sup>1</sup> I suoi esordi furono come è noto da *enfant prodige*. Se i suoi inizi come autore sono legati al teatro, con un tratto consono ai tempi che erano quelli di un variegato avanguardismo e sperimentalismo di forme e contenuti, come studioso e filologo, possiamo addirittura supporre una sorta di eroicità simpatica di altri filtraggi cavallereschi, con una impresa inimmaginabile per maturità culturale e coraggio rivoluzionario, con cui fu realizzato quel volumetto dedicato a *L'humanisme català* scritto a vent'anni.<sup>2</sup> Tuttavia quell'impeto non era davvero singolare in quell'Europa che dopo la guerra 1914/18 immaginava un primavera rigogliosa e innovatrice. In Catalogna poi i successi del movimento nazionale di rigenerazione tra modernismi di ogni genere o il mito *noucentista* dell'opera ben fatta, coalizzava istanze diverse. Nel caso delle passioni medievalistiche basti pensare alla pronta conversione di Jaume Massó Torrents alla catalogazione dei repertori manoscritti, soprattutto poetici, o alla istantanea ascrizione a un lullismo personalissimo, peraltro mai dismesso, di Eugeni d'Ors di eccezionale intelligenza e acume. Ma non si tralasci mai lo slancio di Pompeu Fabra e dei giovani poeti, da Carner a Riba, nel costruire la lingua moderna sulle suggestioni della genialità verdagueriana.<sup>3</sup> Senza questa peculiarità ambientale non si spiega il Riquer degli anni venti a metà strada tra il *great Gasby* e gli intrepidi parigini, da Maurras a D'Annunzio.

Vorrei in questa occasione abbozzare uno dei filoni possibili. Di Riquer è facilmente individuabile la coesistenza di tre correnti principali di scrittura, ovvero la compresenza di tre maggiori ambiti di impegno come studioso. Non è tuttavia possibile distinguere questi filoni se non si considera il tratto unificante che li caratterizza, e che lo caratterizza. Mi riferisco a ciò che in una circostanza semiprivata mi indicò la stessa Isabel de Riquer: il *bon gust*, che lo caratterizza in ogni sua attività di editore di testi, storico e critico letterario, oltre che di narratore. In ciò fu espressione di una epoca e di una cultura, ovvero della cultura di un'epoca che a Barcellona fu quella del *Noucentisme* e a Madrid quella del Centro de Estudios Hispánicos.

---

<sup>1</sup> Indico qui Joan Francesc, *Martí de Riquer*, Fundació catalana per a la Recerca, Barcelona 2003 (comprende una bibliografia quasi completa di libri, articoli, conferenze ed edizioni). Di interesse, ma si tratta di una sorta di ritratto di famiglia: Glòria Soler e Cristina Gatell Arimont, *Martí de Riquer. Viure la literatura*, Barcelona: La Magrana, 2008 (trad. castigliana di Ana María Cadarso, *Martín de Riquer. Vivir la literatura*, Barcelona: RBA, 2008).

<sup>2</sup> *L'humanisme català (1388-1494)*, Barcelona: Barcino, 1934, seguito l'anno dopo da *Comentaris crítics sobre clàssics catalans*, Barcelona: Barcino, 1935. Le prime edizioni al rito di testi, condotte secondo la propensione bedierista prevalente in ambito iberico, sono in realtà connesse a rito di passaggio tra medioevo e umanesimo o rinascimento: Antoni Canals, *Scipió e Anibal. De providència. De arra de ànima*, Barcelona: Barcino, 1935. Ancora nell'anno seguente apparve la eccezione: la precorritrice Martí de Riquer, Josep Maria Miquel i Vergés, Joan Teixidor (a cura di), *Antologia general de la poesia catalana*, Quaderns Literaris, Barcelona, 1936. Vi apparivano, nell'imminenza della catastrofica interruzione militare, editi testi che squarciavano l'ombra sulla letteratura dei secoli "bui" della decadenza, e sugli inediti del Novecento come il grande Foix. Quella storica anticipazione e contrasto della catastrofe imminente è stata poi ripresa dal Maestro con l'*Antologia dels Poetes Catalans* negli anni '80.

<sup>3</sup> Il quadro più preciso e suggestivo resta quello tracciato da J.V. Foix.

Argomento delicato, ma ineludibile, a questo riguardo è la sua ascendenza familiare, la sua fedeltà al nome e alle tradizioni familiari. Riquer fu, e volle essere, fedele a un casato nobile. La sua dedizione giunse persino a farlo studioso di araldica<sup>4</sup> per mettere ordine a una sequenza dell'aristocrazia catalana che sorregge la stessa identità nazionale, e di cultura nazionale, spesso messa in discussione da una storiografia che si specchia nella novazione borghese in cui egli forse individua un cosmopolitismo banale, dianozi alla rivendicazione internazionalista della cavalleria di indiscutibile vocazione nell'aristocraticismo tardo medievale, a cui tanto impegno ricostruttivo volle dedicare. Il suo identificarsi con il carlismo, un carlismo tanto depurato da non sfuggire al sospetto di farsi mitografia, si è peraltro espresso in un libro impareggiabile, fondante un nuovo genere ibrido tra romanzo e narrazione e ricostruzione storiografica, *Quinze generacions d'una familia catalana*.

Già sono espliciti i tre filoni: l'edizione critica di testi antichi e moderni; la storia letteraria e la critica letteraria, mescolata sovente nel racconto svolto con una base storica, ma reso personale dallo stile; l'antologia di testi, prevalentemente poetici. Di essi oggi tratto solo di un esempio, relativo alla critica letteraria, concretamente alla sua eccezionale approssimazione del 1956 al romanzo in prosa e versi *Triste delectación* (De Riquer 1956). Si tratta di una breve monografia così "perfetta" da non aver avuto continuazione né in Riquer, né in altri.

La comunicazione ripercorre, per sommi capi, come essa sia insorta e abbia raggiunto un alto grado di perfezione sin dal suo rivelarsi in forma scritta. Tuttavia prima di dare più precisa lettura di questo saggio che è singolare nella distribuzione e consistenza della letteratura saggistica catalana del dopoguerra non posso esimermi da un seppur rapido cenno a un suo precedente e seguito extramoenia. Il precedente risale dieci anni prima, cioè all'edizione critica dell'*Atlàntida* di Verdager che condusse a quattro mani con mossèn Junyent nel 1946 quale prima tappa di un possibile superamento della negazione franchista di qualsiasi manifestazione pubblica della lingua catalana. La tappa ulteriore, già posteriore sebbene di poco alla cosiddetta liberalizzazione voluta o permessa strumentalmente dal Ministro Fraga Iribarne, artefice del compromesso continuista poi passato come transizione e processo democratico che conosciamo quale Democrazia spagnola. Mi riferisco alla realizzazione della *Història de la literatura catalana* ideata da Riquer nella prima metà degli anni sessanta e pubblicata da una costola dell'editoria barcellonense con la sigla Ariel.<sup>5</sup> Nel terzo volume di quella opera davvero straordinaria *Triste delectación* ricompare inserita in un diverso contesto, quella delle considerazioni relative alla possibile ricerca della motivazione della adesione di autori catalani alla pratica frequentazione di una letteratura in castigliano e di come con il susseguirsi dei tempi, dilatati fino a un arco temporale plurisecolare.<sup>6</sup>

<sup>4</sup> Sin dal precoce *Manual de heràldica española* (Riquer 1942). Poi seguito e approfondito con evoluzioni successive negli anni '80.

<sup>5</sup> Ho avuto il privilegio di conoscere il realizzatore di quel "miracolo", Josep Pedrera, artefice anche di una più modesta, cioè prudente, ripresa della produzione editoriale di poesia catalana con sigle minoritarie.

<sup>6</sup> È questo il maggiore, e più evidente, raccordo con la tematica specifica a cui è dedicato il congresso: *Il multilinguismo della corona d'Aragona. Il regno di Napoli poliglotta e multiculturale: documenti e monumenti*. In realtà nel terzo volume della grande *Història de la literatura catalana* (Riquer 1964) insiste con sagacia nel segnalare il fenomeno: "Des de mitjan del segle XV comencen a ésser freqüents els escriptors catalans, valencians i, en menys mesura, mallorquins i rossellonesos, que gairebé sempre esporàdicament, escriuen en castellà. Aquest fenomen, l'hem enregistrat, pàgines enrere, en Mossèn Avinyò, Simon Pastor, Joan de Massovelles, Pere Torroella, Romeu Llull, Moner Francès Carròs Pardo de la Casta, Francesc de Castellví, Narcís Vinyoles, Jaume Gassull, Jeroni d'Artés, Bernat Fenollar, Joan Escrivà, Jordi Centelles, Jaume d'Olesa, i alguns anònims, com el poeta realista valencià i l'autor de la novel·leta *Triste delectación* (578)." Vale ricordare anche il caso, posteriore, della *Question de amor, de dos enamorados* redatta in ambiente napoletano tra il 1508 e 1511, che risulta essere anch'essa un *roman à clef* (Perugini).

Riquer non elude l'impegno monografico del suo saggio che, dichiara e ammette trattarsi della prima approssimazione a un'opera che ritiene sicuramente interessante. A tal proposito riprende la descrizione del manoscritto avanzata da Massó e aggiunge qualche ulteriore dato che estrae direttamente dall'opera, in particolare dal prologo che riconosce come autografo dell'autore che si firma con un acronimo e che tuttavia ascrive all'ambiente o circolo vicino al Principe di Viana noto per essere ritenuto favorevole a una politica di difesa identitaria catalano-aragonese, e tuttavia indicato quale esponente della incipiente produzione in castigliano da parte di eminenti esponenti della aristocrazia. Alla descrizione e constatazione del tema e del genere a cui attribuire il testo, Riquer fa seguire l'identificazione del probabile autore di esso, celato dietro l'acronimo. L'identificazione avviene mediante *calas* nel corpo del racconto che implica la natura del romanzo che mediante prosa e verso si struttura attraverso la tecnica dello scambio epistolare a sua volta garanzia di verità e adesione alla vita reale dei protagonisti della storia narrata. Tangenzialmente, ma non in secondo piano, c'è la relazione ampia a una schiera di personaggi storicamente identificati, senza *escatimar* l'identificazione nominale e familiare degli stessi. Si riconosce che una perfetta fissazione di corrispondenza tra personaggi del testo letterario e la documentazione storiografica delle persone "storiche" a cui essi alludono costituisce un terreno aperto a possibili sviluppi di attenzione attrattiva che potrebbe offrire ulteriori risultati in una ricerca posteriore. Quanto poi all'autore si considera che la sua lingua base, o materna, doveva essere il catalano, in quanto i tratti che affiorano vanno ben oltre quelli di interpolazioni eventuali (*resabios*) di un copista o amanuense, e in proposito non si occulta in riferimento al dato linguistico mediante una nota a piè di pagina.<sup>7</sup> La ricostruzione si svolge con quello stile che caratterizza costantemente il metodo e la passione di Riquer in quel suo modello di ricostruzione ipotetica che ha molto dello stile "detectivesco" che una caratteristica epocale in cui eccelse il grande scozzese Sir Arthur Ignatius Conan Doyle con la serie di Sherlock Holmes. Un metodo e stile che ritroveremo in altri celebri tentativi attributivi, come quello appassionante dell'individuazione del redattore del secondo Chisciotte in Geronimo de Pasamonte (Riquer 1988), a sua volta rispecchiato nel *galeoto* Jinés de Passamonte. Seguendo questa traccia si conclude l'ipotesi:

podemos conjeturar que el autor de la *Triste deleytarión* pudo ser cierto *Fra A. de C.*

A questo punto l'identificazione con *Fra Artal de Claranumt, que fué comendador de La Guardia* appare al lettore quasi scontata.<sup>8</sup>

Non si accontenta l'ancora giovane don Martí a questo punto ma approfondisce e precisa la ricostruzione di gruppo coeso di affinità. Riconosce infatti in *Triste deleytarión* l'essenza della *novela en clave* (Gomez-Fargas), inserendo tra i collegamenti e le connessioni alcune delle figure che hanno per decenni ossessionato gli studiosi del transito quattrocentesco, tra cui tra i più frequentati dalla critica troviamo il celebre Juan Rodríguez del Padrón riferimento costante di qualsiasi capitolo relato alla sottogenere

<sup>7</sup> Che riproduco: "El manuscrito no es autógrafo. Lo revelan los errores en que a veces cae el copista, algunos emendados por él mismo en los márgenes al reparar su tarea, y, sobre todo, el hecho de que en unos versos que antes he copiado, correspondientes al fol. rgr v., se haga rimar *yslas* con *sillas* y *marabi/las*. Aquí el amanuense ha castellanizado la palabra *y/las*, que sin duda alguna empleó el autor."

<sup>8</sup> Questa attribuzione autoriale è attualmente ammessa nel Rialc (sotto voce) nell'ed. curata da Lluís Cabré i Miriam Cabré, Rialc 2001, relativa all'unico testo del romanzo redatto in catalano. In proposito ricordo la partizione dell'opera operata da Riquer nel 1956 tra una parte romanzecca, la prima, e una in versi, la seconda. Ricordo che in precedenza Marta Marfany aveva pubblicato "The lai "Si bé, Fortuna, has dat lo torn:" A critical edition of the Catalan poem from the novel *Triste deleytarión*" in *Magnificat Cultura i Literatura Medievals*.

della *novela sentimental*. Riquer, *de paso*, annota persino che tanta passione erudita ha un'evidente matrice: la connessione che per lettori del tempo e quindi per gli stessi esegeti moderni si offre con il gusto per la localizzazione classica o antica di queste moderne ricomposizioni nobiliari e rinvia ad un'aristocrazia sognata dagli "antichi" modelli.<sup>9</sup> Non evita lo studioso la tentazione di un certo discorso appassionatamente rivolto alla nazione, se non nazionalistico, quando scrive, ricostruendo la diffusione del testo in contesto catalano, per un pubblico dove non mancavano certo lettori e complici di questo reale e di fantasie di proto-modernità letteraria:

*El siervo libre de amor* gozó de cierta popularidad en Cataluña, como atestigua un pasaje de *La gloria d'amor* de Fra Rocabertí, ya citada, que no ha sido bien interpretado por sus editores y comentadores. En este poema también se citan a Gismunda (verso 1207) y a Guiscard (verso 1214), héroes de la primera novela de la jornada cuarta del *Decameron*, asimismo muy celebrados por los escritores catalanes del xv. Los cita el poeta Joan Rocafort, el humanista Ferran Valentí en el prólogo de su versión de las *Paradoxa* de Cicerón, y se resume su historia en el *Curial e Güelfa*. Es de notar que en la *Triste deleytación* se da al héroe el nombre de Grisea que reaparece así en los versos catalanes que antes he transcrito.

Se volessimo ricapitolare in un paragrafo conclusivo il saggio riqueriano potremmo schematicamente sezionarlo in tre momenti facilmente individuabili: il primo è quello descrittivo in cui si definisce l'oggetto campo dell'indagine che viene classificato attraverso una precisa e circostanziata relazione filologica e storico contestuale. Successivamente si passa alla ricerca degli elementi che possono concorrere all'indicazione e attribuzione dell'opera a un autore concreto, individuato in un contesto politico e sociale ben preciso. Ciò avviene mediante un metodo che, fondato su elementi di certezza e offerto dal testo medesimo che non è parco di indicazioni e dettagli, giunge a definire la natura, e conseguentemente, anche il valore dell'opera che giustificano di conseguenza l'attenzione che merita l'analisi condotta. Mi pare rilevante che in questa fase l'acribia, che ho definito detectivesca, forse insita nel genio narrativo dello studioso, si sposi con una indicazione di affinità: mi riferisco alla citazione di una monografia del geniale Jaume Vicens Vives, lo storiografo catalano che fu il primo e a lungo solitario introduttore e cultore della storia economica e sociale nella penisola iberica.<sup>10</sup>

Di conseguenza Riquer prima di concludere la sua monografia insiste sulle connessioni – una sorta di panteon o parnaso letterario contemporaneo – che interessano la *Triste deleytación*: si va dalla *Fiammetta* di Boccaccio al *Sueño* del Marqués de Santillana, passando per l'anonimo *Curial*, oggi attribuito da Abel Soler a Inico d'Avalos (Iñigo d'Avalos o Enyego d'Avalos),<sup>11</sup> o il *Maldezir de las mugeres* di Torroellas, non senza accennare a ulteriori riferimenti minori. Lo studioso insiste sul fatto che un ulteriore approfondimento potrebbe offrire un quadro più minuzioso e particolareggiato della indiscutibile caratterizzazione di *roman en clef* dell'opera presentata.

Tuttavia, la conclusione finale della trattazione lascia un interrogativo nel lettore:

<sup>9</sup> "Como es sabido, los protagonistas de *El siervo libre de amor* son Liessa y Ardanlier, hijo del rey Croes de Mondoya. La pareja aparece aquí junto con las tres grandes apasionadas clásicas (Tisbe, Medea y Dido), con la Fiammetta y Chismonda y Guiscardo de Boccaccio, Narciso, Ero y Leandro y enamoradas de las *Heroidas* ovidianas."

<sup>10</sup> Il testo citato è sintomaticamente "Trayectoria mediterránea del príncipe de Viana" (Riquer 1950, 211-250), poi in volume in cui in cui si coniugano mirabilmente, oltretutto, storia locale e valenze generali. Il testo del saggio vivesiano occupa uno spazio non molto diverso rispetto a quello di Riquer.

<sup>11</sup> L'attribuzione è stata tuttavia contestata da Badia e Torró nel testo: *Informe sobre la hipòtesi d'atribució de 'Curial e Güelfa' a Iñigo d'Ávalos*.

Al concluir este breve trabajo quiero repetir (que no ha sido otro mi intento sino presentar la *Triste dcleytación*, obra virtualmente desconocida y olvidada y de la que proyecto dar lo más pronto posible una edición íntegra acompañada de un estudio detallado. Las páginas que anteceden sólo aspiran a arrancar del olvido una novela que en algunos momentos presenta un real interés literario

Sappiamo che la promessa non è stata mantenuta. Sul perché ciò sia accaduto speriamo che un giorno si possa dare una spiegazione, anche per congettura.

**Opere citate**

- Badia, Lola & Jaume Torró. “Informe sobre la hipòtesi d'atribució de 'Curial e Güelfa' a Íñigo d'Ávalos.” *Narpan* (2017): 1-20. [en línia]: <https://www.narpan.net/documents/InformeCurial.pdf>
- Canals, Antoni. *Scipió e Anibal. De providència. De arra de ànima*. Barcelona: Barcino, 1935.
- Foix, Josep Vicenç. *Catalans de 1918*. Lluís Quintana & Antoni Marí eds. Barcelona: Tusquets, 2018.
- Gomez-Fargas, Rosa M<sup>a</sup>. “Triste deleytacion, ¿Novela en clave?” *Revista de Literatura Medieval IV* (1992): 101-122.
- Marfany, Marta. “The lai Si bé, Fortuna, has dat lo torn: A critical edition of the Catalan poem from the novel Triste deleytacion.” *Magnificat Cultura i Literatura Medievals* 6 (2019): 99-111.
- Massó Torrents, Jaume. *L'antiga escola poètica de Barcelona*. Barcelona: Impremta de la Casa de Caritat, 1922.
- Miquel i Vergés, Josep M. & Joan Teixidor, Martí De Riquer curs. *Antologia general de la poesia catalana*. Barcelona: Quaderns Literaris, 1936.
- Perugini, Carla. *Questión de amor*. Salamanca: Ediciones de Universidad de Salamanca, 1995.
- Riquer, Martí de. *L'humanisme català (1388-1494)*. Barcelona: Barcino, 1934.
- . *Manual de heráldica española*. Barcellona: Apolo, 1942.
- . “Triste deleytasçión, novela castellana del siglo xv.” *Revista de Filología Española* XL 1/4 (1956): 33-65.
- . *Història de la literatura catalana*. Barcelona: Ariel, 1964.
- . *Cervantes, Passamonte y Avellaneda*. Barcellona: Sirmio, 1988.
- . *Quinze generacions d'una família catalana*. Barcelona: Quaderns Crema, 1998.
- Soler, Glòria & Cristina Gatell Arimont. *Martí de Riquer, viure la literatura*. Barcelona: La Magrana, 2008.
- Verdaguer, Jacint. *L'Atlàntida*. Eduard Junyent & Martí De Riquer eds. Barcelona: Ayuntamiento De Barcelona, 1946.
- Vicens i Vives, Jaume. “Trayectoria mediterránea del Príncipe de Viana (1458-1461).” *Príncipe de Viana* 11 40-41 (1950): 211-250.